Dopo le negative risposte del governo sulla crisi dell'auto

I sindacati pronti a nuove lotte per occupazione e investimenti

Mercoledì si riunisce la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL — L'intreccio tra unità sindacale e battaglie per un diverso sviluppo sottolineato dal compagno Scheda nelle conclusioni al congresso dei parastatali CGIL

Lo sviluppo della battaglia per l'occupazione e gli investimenti verrà discusso nella nuova riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL convocata per mercoledì 30 prossimo. Con tutta probabilità, ne emergerà un nuovo calendario di iniziative, resosi necessario dopo il recente incontro negativo con il governo sulla crisi dell'auto, i trasporti pubblici, la riconversione produttiva. Numerose categorie dell'industria sono orientate a proporre un «piano» di lotte per il mese di maggio a livello di categoria, di settore e di territorio.

In questo senso si muovono le indicazioni del documento approvato ai consigli generali e presentato dai metalmeccanici (FLM), dai chimici (FULC), dagli alimentaristi (FILIA), dagli edili (FLC), dai poligrafici (FILPC), dai tessili CGIL e CISL, dai braccianti CGIL e dalle strutture unitarie di Napoli, Genova, Venezia, della Campania, Lombardia e Piemonte. Tra gli obiettivi indicati, la convocazione entro maggio di una assemblea dei delegati dei grandi gruppi e dei settori industriali dove sono in corso processi di ristrutturazione; l'apertura di una «vertenza generale» con le aziende a partecipazione statale promuovendo tempestivamente una riunione tra tutte le strutture categoriali e territoriali interessate; il rilancio dell'iniziativa nel Mezzogiorno a partire dallo sciopero della Campania fissato per il 14 maggio.

All'ordine del giorno della segreteria saranno anche i problemi dell'unità sindacale; come, cioè, sviluppare il processo sulla base delle decisioni prese ai consigli generali. Martedì, intanto, si riuniranno separatamente le segreterie delle tre confederazioni.

I problemi più importanti del momento sono stati affrontati dal compagno Rinaldo Scheda che ha concluso ieri il 5. congresso nazionale della Federazione parastatali della CGIL, nel corso del quale, nei giorni scorsi, erano anche intervenuti Trentin e Marianetti, oltre al ministro per la riforma burocratica Cossiga.

«Quando in una occasione come questa del trentesimo della liberazione — ha sottolineato Scheda — si tirano necessariamente le somme, non mancano i motivi di amarezza e anche di preoccupazione per i tanti problemi irrisolti che si sono accumulati. Tuttavia c'è un fatto che deve confortare ogni democratico ed è l'espansione, anche se non in modo uniforme, ma in ogni caso in grandi proporzioni, della libera e consapevole partecipazione delle masse alle lotte sociali e politiche e alla vita dei grandi sindacati confederali. Questo è forse il dato più positivo di questa nostra ancora imperfetta e relativamente fragile democrazia».

Scheda si è poi soffermato su quelli che ha definito i «nodi politici del processo unitario». «La positiva conclusione — ha detto — dei tre consigli generali ha consentito un chiarimento di fondo sulle prospettive dell'unità sindacale, ma ha tuttavia messo in luce le grandi difficoltà che permangono per far andare avanti il progetto dell'unità sindacale organica. Tali difficoltà non si superano con testimonianze o atti di fede verso l'unità, e neanche con fughe in avanti. Il punto principale sul quale si addensano gli ostacoli e i dissensi riguarda il ruolo del sindacato nella società rispetto ai problemi acuti: delle riforme (e tra queste di quella dello Stato), l'indirizzo di politica economica, il raccordo tra lotte rivendicative e lotte sulle questioni sociali. Noi abbiamo conosciuto — ha aggiunto — le più grosse difficoltà nel processo unitario quando siamo arrivati alla stretta sui problemi economici e sociali. La domanda alla quale rispondere oggi è se l'unità sindacale a questo livello politico tiene e procede o viene meno.

«Anche sul piano della lotta antifascista, il sindacato ha un ruolo fondamentale, in quanto la sconfitta del fascismo va di pari passo con l'opera di profondo rinnovamento dello Stato e della società. Per questo — ha tenuto a ribadire Scheda — è colpevole il tentativo di spingere il sindacato su un terreno meramente contrattualistico. L'unità d'azione, così com'è, attualmente è l'approdo delle forze sindacali moderate perchè consente loro di condizionare ogni iniziativa ad una visione sostanzialmente rinunciataria rispetto agli obiettivi fissati. Ma questo tentativo di far arretrare il sindacato viene portato avanti anche dal governo, proprio il giorno successivo allo sciopero generale si è svolto un incontro il cui esito è a dir poco deludente. Quella del governo è una inettitudine che assume la caratteristica di una sfida nei confronti dei lavoratori e dei sindacati».

«Noi, però, non abbiamo mai accettato di arroccarci — ha concluso —. Bisogna quindi reagire con proposte e iniziative incalzanti affidate a tutte le strutture del sindacato. E' su questo terreno che le idee si incontrano con i fatti, e cadono gli schermi costituiti da proposte o enunciazioni che non trovano un riscontro nella volontà politica reale e nell'azione. Queste verifiche spettano alle strutture del sindacato a tutti i livelli».

Lavoratori sardi in corteo durante un recente sciopero per l'occupazione e gli investimenti

Si sono conclusi i lavori del congresso regionale della CGIL

Partecipazione unitaria e di massa per sviluppare la vertenza Sardegna

E' urgente smuovere l'attuale immobilismo della Regione, in particolare per quanto riguarda gli investimenti — Rilanciare le attività agro-pastorali — Le conclusioni di Giunti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Nel gennaio del '74, parlando ai 60 mila lavoratori convenuti a Cagliari per rivendicare dal Parlamento nazionale l'approvazione del secondo piano di rinascita dell'isola, il compagno Luciano Lama mise in guardia i sardi dai falsi unanimismi. Anche la legge 588 (primo piano di rinascita) aveva dei contenuti avanzati, e tante attese e tante speranze determinò tra le popolazioni sarde. Ma non ha prodotto quelle riforme che pure ne costituivano il presupposto. Ciò è accaduto perchè non vi è stata una gestione politica della Regione corrispondente agli interessi delle categorie più disagiate, delle masse lavoratrici, della classe operaia, del popolo in generale. Sono passate le scelte dei gruppi petrolchimici pubblici e privati perchè la programmazione è stata guidata dall'alto, fra gli uffici studi dei monopoli, che si sono trovati di fronte una classe dirigente regionale completamente subalterna, anzi connivente.

Ecco perchè oggi, ottenuta con la lotta la legge 268 (secondo piano di rinascita della Sardegna), obiettivo dei lavoratori e delle popolazioni è quello di imporre nella Regione sarda un nuovo modo di governare.

Le premesse esistono, e sono state riconfermate dal voto del giugno scorso con la forte avanzata del PCI e delle sinistre. Si tratta di realizzare, nel concreto, la programmazione regionale attraverso una grande elaborazione di massa che va fatta nelle fabbriche, ma anche nei comuni, e nelle zone per conquistare nuove e solide alleanze tenendo conto che la Sardegna non conduce una lotta a se stante, ma fa parte del movimento generale per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Questa la piattaforma scaturita dal congresso regionale della CGIL, che si è svolto all'Auditorium di Cagliari per tre giorni consecutivi. Dalla relazione del segretario regionale compagno Villio Atzori, dalle decine e decine di interventi di dirigenti provinciali e di delegati di fabbrica, dal discorso conclusivo del segretario confederale nazionale compagno Aldo Giunti, si è constatato come la elaborazione di questi anni, la lotta unitaria articolata il rapporto con l'Assemblea Sarda, hanno consentito di individuare (e di trasformare in atti legislativi) una serie di richieste di intervento capaci di modificare, dal profondo, il tessuto economico-sociale-civile dell'isola.

Gli operai hanno detto che il rilancio delle attività agropastorali è divenuto, grazie alla discussione ed alla azione dei sindacati e del partito comunista come degli altri partiti autonomisti, tema centrale della lotta di tutti i lavoratori dell'industria.

I braccianti, i delegati delle zone interne agro-pastorali, hanno dal loro canto sostenuto che la ripresa dell'industria mineraria in funzione energetica, la verticalizzazione dell'industria chimica, la creazione di un diffuso tessuto manifatturiero sono problemi al centro della attenzione anche nei comuni contadini.

Questo solido intreccio di alleanze costituisce certo la garanzia di successo del movimento autonomistico isolano. Però non bisogna fermarsi ed occorre soprattutto stare attenti ai «falsi unanimismi» di cui aveva parlato Lama.

Le manovre sono tuttora in corso, e diventano sempre più pressanti, per stravolgere gli indirizzi della programmazione in modo da privilegiare, ancora una volta, gli investimenti dei grandi gruppi petrolchimici pubblici e privati, che rivendicano la più grossa fetta dei 600 miliardi del piano di rinascita e addirittura puntano sulla agricoltura con i cosiddetti «piani carne».

E' quindi urgente superare l'attuale fase di stallo e di immobilismo della Regione Sarda, come bisogna andare ad una svolta nel governo del paese.

Di fronte al contributo decisivo venuto dalla lotta dei lavoratori alla approvazione della 268 la giunta DC e di centro sinistra risponde in termini nettamente insufficienti. Questa giunta tarda ad approntare gli strumenti della programmazione (in ossequio alle direttive fanfaniane), rifiuta di attuare le leggi da tempo varate dall'assemblea, si dimostra impreparata ad affrontare con i sindacati un discorso serio su temi specifici (la politica degli investimenti, la riforma burocratica regionale, la soppressione degli enti inutili).

Il sindacato — anche per bocca del segretario regionale della CISL, Giannetto Lay, e del segretario regionale della UIL, Giovanni Motzo — ha risposto al congresso riaffermando la volontà di essere soggetto attivo della nuova programmazione.

L'assise regionale di Cagliari ha rilanciato la «vertenza Sardegna», precisando che il comitato sardo della programmazione va subito reso operante per avviare in tempi rapidi: come la grave crisi economica richiede — il quinto programma esecutivo, la legge della pastorizia, le leggi sulla casa il secondo piano di rinascita.

La crescita vigorosa della CGIL, in Sardegna (80 mila organizzati, pari al 28 % dei lavoratori salariati) e la salda unità sindacale costituiscono la garanzia che nell'isola il movimento di rinascita è deciso ad incalzare padroni pubblici e privati, il potere regionale e statale, per giungere ad una svolta nella gestione politica ed economica della regione e del paese.

Giuseppe Podda

PER IL CONTRATTO

Nuovo programma di scioperi nelle società d'assicurazione

Prosegue la lotta contrattuale dei lavoratori dipendenti dalle società di assicurazione. L'ultimo incontro con l'Associazione padronale (Ania) è stato sostanzialmente negativo in particolare su alcuni obiettivi qualificanti (i passaggi di categoria, l'orario, ecc.). Per gli aspetti economici dei produttori e del personale delle direzioni la trattativa riprende il 5 e 6 maggio.

Visto il non positivo andamento del negoziato i sindacati hanno proclamato un nuovo programma di scioperi: 10 ore fino all'11 maggio per i lavoratori delle direzioni, scioperano per l'intera giornata il 2 e il 5 i dipendenti delle agenzie, mentre si astengono dal lavoro il 2 i dipendenti delle imprese addetti ai servizi esterni. Nel comunicato le organizzazioni sindacali (Fidda-Fisa Uil-Ass) invitano i lavoratori a «partecipare agli scioperi con la stessa unità e compattezza finora dimostrata, per un'ulteriore pressione nei confronti dell'Ania perchè finalmente comprenda che non possono essere disattese le giuste attese dei lavoratori».

Impegni delle forze politiche della Regione

Iniziative nel Molise contro i piani FIAT

TERMOLI, 25

Dopo il combattivo sciopero del 22 si è svolta ieri, a Termoli nello stabilimento FIAT una assemblea dei lavoratori aperta alle rappresentanze confederali sindacali, alla giunta regionale e a tutte le forze politiche antifasciste presenti nel Consiglio regionale e conclusa dal segretario FLM Mattina. E' certamente un primo risultato della mobilitazione di tutti i lavoratori FIAT che ha indotto la giunta e le forze politiche democratiche presenti alla regione a sostenere la lotta che la FLM e i lavoratori del gruppo FIAT stanno conducendo contro la politica di disoccupazione e ristrutturazione del padronato e del governo.

L'assemblea di ieri è stata un'occasione di lotta al tentativo della FIAT di degradare ... [illegible] ... stabilimento di Termoli, conquistato, come è stato più volte ricordato, dalle lotte dei lavoratori del nord e del sud e dall'impegno di tutte le forze democratiche e meridionaliste. I lavoratori, il Molise, e tutto il meridione non possono nè vogliono pagare il prezzo di una ristrutturazione del gruppo FIAT, mirante a riproporre il vecchio meccanismo di sviluppo economico, così duramente pagato con la disoccupazione e con l'emigrazione delle nostre popolazioni.

L'assemblea ha confermato con forza non solo di voler mantenere intatti gli attuali livelli di occupazione e di qualificazione della produzione dello stabilimento, ma di imporre alla FIAT il rispetto dell'impegno di portare a 4500 unità gli occupati nello stabilimento, per cui la FIAT ha avuto ben 46 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno e 4 miliardi dalla CEE.

I lavoratori di Termoli, coscienti di essere oggi al centro dell'attacco antimeridionale di Agnelli e del governo, hanno riconfermato il loro impegno a rafforzare dentro la fabbrica e allargare alle altre categorie la loro lotta sui gravissimi problemi della casa, della agricoltura, dei trasporti e dei servizi sociali strettamente legati a quelli del gruppo FIAT. I lavoratori hanno riconfermato l'esigenza di costruire un ampio fronte di lotta intorno a questi obiettivi, affinchè anche l'impegno della regione esca dalle generiche affermazioni di solidarietà e si trasformi in attivo impegno di mobilitazione di tutte le forze sociali, politiche e istituzionali (governo, regione e comuni).

Il prossimo impegno di lotta è quello di impedire, mediante la più ampia mobilitazione, qualsiasi tentativo della FIAT di smantellare

Sindacati ferrovieri a convegno

I responsabili della organizzazione sindacale dei ferrovieri dei paesi della CEE si riuniranno il 28-29 aprile prossimi a Bruxelles. A questa assemblea aderiranno le organizzazioni sindacali appartenenti a tutte le centrali internazionali. Nella circostanza i responsabili sindacali tratteranno la situazione del settore trasporti in seno alla Comunità economica europea, i problemi sociali e di categoria dei ferrovieri dei nove paesi della CEE e i progetti di integrazione europea in materia ferroviaria.

Aperta la battaglia parlamentare sulle proposte governative

Per l'edilizia non «stralci» ma organici programmi

Dichiarazioni di Claudio Truffi (FILLEA-CGIL) e Giannotta (PSI) - Delegazione della Lega cooperative si incontra con i gruppi parlamentari

In Parlamento si è aperta la battaglia — per ora in sede di commissione Lavori Pubblici — sui provvedimenti presentati dal governo per l'edilizia. All'interno della maggioranza si sono manifestate già spaccature su nodi politici come la questione delle convenzioni o i meccanismi di attribuzione della spesa pubblica o ancora i poteri decisionali delle Regioni. Alcuni risultati sono stati strappati dall'iniziativa dei comunisti [illegible] il compagno on. Busetto —. Intanto, si susseguono le dichiarazioni e le prese di posizione contro le misure del governo e la logica che ancora le ispira. Il segretario generale della Fillea-CGIL, Claudio Truffi ha ripetuto il disaccordo del sindacato rispetto al tentativo «di esautorare le Regioni (e la partecipazione popolare) dalle scelte decisive, allo scopo evidente di affidare grandi commesse a ben individuati potentati pubblici e privati, riproponendo nuovamente la strada falsamente efficientistica delle concessioni».

Inoltre, in merito agli annunciati stanziamenti del governo per le opere pubbliche (360 miliardi di cui 300 all'ANAS), Truffi ha detto che «appaiono ancora una volta antitetici alle richieste del movimento sindacale. La improvvisazione e la disarticolazione di questi provvedimenti — ha poi aggiunto — indica che il governo non intende affrontare questi gravi problemi che, passando attraverso la salvaguardia dell'occupazione e un controllo democratico degli investimenti, dovrebbero andare nella direzione di un effettivo ed organico rilancio dell'economia fondato sulla scelta del privilegio dei consumi sociali, da un lato, e sulla riconversione industriale dall'altro, che tenga conto delle effettive esigenze del nostro paese».

Su tutte queste questioni la Federazione CGIL, CISL, UIL e la FLC si incontreranno nei prossimi giorni con la commissione Lavori Pubblici della Camera e con le Regioni per mettere ogni forza di fronte alle proprie responsabilità, mentre i lavoratori delle costruzioni daranno nuovamente vita a tutte le necessarie iniziative.

Dal canto suo, il responsabile del PSI, Michele Giannotta ha ribadito che «i problemi gravi e sempre più urgenti del rilancio dell'edilizia possono essere adeguatamente risolti solo attraverso provvedimenti organici».

Commentando gli incontri svoltisi tra il ministro dei lavori pubblici e i capigruppo parlamentari, Giannotta ha aggiunto che i socialisti «non possono consentire che la politica dell'edilizia proceda ulteriormente attraverso stralci e tamponi»; perciò «non siamo disponibili a discutere nè il cosiddetto risparmio-casa, nè i provvedimenti detti di emergenza, fuori da una contestuale discussione e approvazione del disegno di legge 2949» (il piano decennale per il rilancio della edilizia pubblica).

Una delegazione della Lega cooperative, composta da rappresentanti della Associazione Abitazione e dell'Associazione Produzione e Lavoro, ha protestato alla Commissione parlamentare per la mancata consultazione di Regioni, Sindacati, Istituti Case Popolari, Associazioni cooperative che sono protagonisti del programma edilizio. La delegazione ha ottenuto incontri con i singoli gruppi parlamentari. Ai gruppi del PSI e PCI, illustrata la propria posizione complessiva, ha presentato le seguenti proposte di emendamenti.

PROGRAMMA DI EMERGENZA: ripartizione dei fondi alle Regioni come nel primo programma biennale; rifiuto delle concessioni agli IACP, a favore di convenzioni tra Regioni e operatori come previsto dalla legge; attribuzione di almeno un quarto dei programmi alle cooperative proprietà indivisa; appalti «al rialzo» fino al 31 dicembre, aumento a 465 miliardi del fondo speciale con agevolazioni per i Comuni in particolare meridionali.

FINANZIAMENTI: precedenza ai programmi in corso o progetti muniti di licenza e area fabbricabile già assegnata che non hanno ancora avuto il mutuo; aumento del contributo sui mutui a cooperatori; integrazione dei finanziamenti per gli aumenti di costo; differenziazione del costo dei mutui dal 1 al 3 % del costo al 3% d'interesse per le cooperative a proprietà indivisa, erogazione di mutui [illegible] dalla stipula del contratto eliminando il prefinanziamento.

NORME TECNICHE: introdurre nell'attuale provvedimento le norme previste a parte.

COMITATO EDILIZIA RESIDENZIALE: modificare subito la composizione del CER introducendo in posizione maggioritaria i rappresentanti di Regioni, Sindacati ed enti operatori.

L'esigenza cui deve rispondere l'intervento legislativo è la realizzazione di abitazioni il cui costo risulti sostanzialmente più basso di quello che risulta dal mercato. Una indagine del Credito Fondiario ha accertato che il 60 % delle abitazioni offerte in vendita nel triennio 1972-74 è rimasto invenduto. Gli stessi promotori immobiliari riconoscono che i prezzi richiesti sono al di sopra delle possibilità non soltanto della massa dei lavoratori ma anche di quegli strati a reddito intermedio che hanno alimentato in passato le costruzioni private. La riduzione dei costi richiede di agire su tutte le componenti a partire dal costo del finanziamento, e dei materiali, ma anzitutto richiede l'avvio delle risorse pubbliche agli operatori non speculativi i quali già anno scelto di operare nell'ambito delle aree ed i piani espropriate dai Comuni ed in via di essere da essi attrezzate

Le proposte dei comunisti

Il dibattito intorno al provvedimento di emergenza per l'edilizia (1.000 miliardi per l'edilizia economica e popolare sovvenzionata con particolare riferimento alle opere già avviate e a quelle per le quali vi sono progetti e aree disponibili e 50 miliardi per contributi all'edilizia convenzionata e agevolata) ha fatto dei passi in avanti anche se qualche nodo non secondario deve essere ancora sciolto dalla maggioranza governativa.

Già si era al corrente dello scontro molto aspro che si era aperto all'interno della maggioranza tra il PSI e la DC sul ruolo delle Regioni e dei Comuni sul grave problema dei progetti speciali che la DC voleva affidare alle grandi imprese pubbliche e private. Di fronte alla ferma protesta delle Regioni, dei Sindacati, della Cooperazione e degli stessi IACP, di fronte alle prese di posizione unitarie emerse al recente Convegno di Bologna sulla casa e il territorio e alle precise proposte avanzate dal Gruppo comunista in Commissione Lavori pubblici della Camera è prevalsa la linea della salvaguardia del quadro istituzionale della legge 865 imperniato sulla funzione programmatoria della Regione che non contraddice all'urgenza e all'efficienza.

L'art. 2 del provvedimento — quello relativo alle concessioni per i grandi progetti — è stato messo da parte. Viene riaffermata la competenza regionale sull'attribuzione dei mezzi finanziari e sulle localizzazioni dei programmi e delle costruzioni che, anche per quanto riguarda le zone più surriscaldate — spetta solamente alle Regioni definire.

S'introduce nel provvedimento la richiesta avanzata dai Comuni e dal movimento di avere subito a disposizione 150 miliardi per la acquisizione delle aree e per le opere di urbanizzazione tecnica e sociale dei quartieri PEEP. Viene eliminata la norma rivolta a stravolgere i poteri comunali in materia di licenza edilizia.

Rimangono tuttora aperti i problemi che si riferiscono alla seconda parte del provvedimento quello dedicato ai contributi per l'edilizia convenzionata e agevolata. [illegible] previste dalla legge 1179. [illegible] consentite [illegible] speculazioni [illegible] nel mercato privato [illegible] con l'aiuto del pubblico denaro. Tanto che nella legge 865 si è andati ad una norma innovativa decidendo che i contributi sui mutui per le Cooperative, gli IACP e le stesse imprese private debbono essere concentrati esclusivamente per costruzioni che ricadano nei piani di zona dell'edilizia economica e popolare (167). La DC tende ancora a privilegiare la 1179 e non vi è chi non veda che qui c'è lo zampino [illegible].

Nella prossima riunione della Commissione Lavori Pubblici della Camera che si terrà martedì 29 aprile si dovranno affrontare anche questi problemi. Per parte loro i deputati comunisti proporranno quanto segue:

1. Affermare i poteri delle Regioni anche nella distribuzione dei contributi sui mutui per la costruzione di alloggi da parte di cooperative, IACP e imprese.
2. Affidare i contributi mediante il meccanismo previsto dall'articolo 72 della legge 865 delimitando al minimo l'uso della legge 1179 per le costruzioni da completare e per i mutui già deliberati.
3. Determinare per legge la certezza del credito e cioè della necessaria disponibilità finanziaria da parte degli istituti di credito perchè i contributi non rimangano lettera morta.
4. Introdurre alcune misure a favore della Cooperazione nel complesso del provvedimento.

Franco Busetto

Per iniziativa dei parlamentari comunisti

CARO-TELEFONI: IL PROBLEMA SARÀ DISCUSSO ALLE CAMERE

Dopo i pesanti rincari decisi dal CIP alla fine di marzo - A pagare di più saranno gli utenti domestici - 400 miliardi in più ogni anno alla società

Al termine della seduta pomeridiana di mercoledì scorso della Camera dei deputati, il compagno Pochetti, a nome del gruppo comunista, ha sollecitato la discussione della mozione già presentata dal PCI in ordine alla politica delle partecipazioni statali, sia per quanto riguarda le nomine dei dirigenti di azienda, che per la politica produttiva e per quella tariffaria.

Una delle questioni, non certo secondarie, che i comunisti solleveranno in Parlamento riguarda gli aumenti delle tariffe telefoniche decisi dal CIP sul finire dello scorso mese di marzo: aumenti che, secondo un primo calcolo di massima, dovrebbero permettere alla SIP di introitare circa 400 miliardi in più all'anno.

Com'è noto, i rincari sono particolarmente pesanti soprattutto per gli utenti domestici, per i quali il canone trimestrale è stato portato da 4 mila a 5.500 lire con l'aggiunta di 200 scatti da pagare obbligatoriamente (il cosiddetto «minimo garantito»), anche se l'uso del telefono avviene in misura molto inferiore.

Questa decisione, definita «una vera e propria tassa» dalla Federazione CGIL CISL UIL, appare del tutto sproporzionata e punitiva specialmente nei riguardi di quegli utenti che usano il telefono soltanto per necessità e che in media non superano i 100 scatti al trimestre. Vanno compresi in questa casistica soprattutto i pensionati, la gente anziana che telefona di regola solo ai parenti o al medico di famiglia, gli utenti in sostanza che «consumano» di meno.

Queste persone, dovendo pagare oltre al canone anche i 200 scatti del cosiddetto «minimo garantito», dovrebbero pagare più del doppio della tariffa nominale. A conti fatti, la vera tariffa minima, dalla quale nessuno può sfuggire, infatti, non è pari alle 5.500 lire di cui si è parlato ma a circa 12.900 lire al trimestre.

Si tratta di una vera e propria iniquità, di una tassa reale e profondamente ingiusta, che in quanto tale non può essere accettata. E' impegno dei comunisti e di fare in modo che il Parlamento porti al sistema tariffario deciso dal CIP per i telefoni modifiche profonde e sostanziali quanto meno a riguardo delle misure più gravi.

A proposito di questo sistema si possono fare, certamente, diverse altre considerazioni, ricordando fra l'altro, l'eccessivo aumento deciso dal CIP sul costo che chiedono nuovi impianti telefonici, i quali dovrebbero pagare ora, in base alle stesse decisioni governative, ben 90 mila lire in più per ogni nuovo allacciamento (da 30 a 80 mila lire).

Il problema, d'altra parte, dovrà essere affrontato nella sua globalità anche e soprattutto in relazione al piano di investimenti della SIP. La telefonia in Italia, malgrado certi progressi, non è ancora sviluppata nel modo dovuto ed appare, quindi, necessario prevedere e formulare precisi programmi al riguardo. Ma gli investimenti diretti a coprire i nuovi costi accertati non possono essere fatti gravare in particolare sulle spalle delle utenze minori e meno abbienti, come avverrebbe se restasse immutato il criterio indicato dalla SIP e accettato dal Comitato interministeriale prezzi.

Quello che occorre, anzitutto, è garantire un minimo di telefonate (scatti) esente da ogni aumento in modo da non colpire coloro che usano l'apparecchio telefonico unicamente in stato di necessità.

Anche se i programmi di espansione della telefonia possono esigere un adeguamento delle tariffe è chiaro in sostanza, che bisogna rovesciare l'impostazione data dal CIP al problema. E occorre, oltretutto, distinguere fra i costi di gestione dell'azienda telefonica e i suoi investimenti di sviluppo per i quali, almeno in parte, si può e si deve ricorrere al mercato finanziario, evitando ovviamente ingiusto far pagare agli utenti servizi che devono ancora essere impiantati.

Quelle che abbiamo esposto sono considerazioni che sembrano perfino superflue. E chiaro, tuttavia, che esse non trovano soluzioni assai diverse da quelle indicate dal CIP.

sir. se.

Nella sede del Cnel

Contingenza: firmato l'accordo con gli artigiani

E' stato firmato nella sede del CNEL l'accordo per la contingenza nel settore artigiano. La firma dell'accordo è avvenuta tra le quattro confederazioni artigiane e la federazione CGIL-CISL-UIL.

Un comunicato congiunto rileva in proposito che «nel rispetto dell'autonomia contrattuale dell'artigianato e nell'ambito di un esame globale di tutte le situazioni connesse con la contrattualistica artigiana, le quattro confederazioni artigiane e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL hanno concordato sulla priorità del problema della contingenza».

«Tale accordo, con l'obiettivo di pervenire alla unificazione del valore del punto a quello degli altri settori produttivi e tenendo conto, nel contempo delle caratteristiche produttive specifiche dell'artigianato, ha il significato generale di un costruttivo reciproco confronto tra le parti, ed è quindi una valida premessa per un completo dispiegamento della regolamentazione dei rapporti contrattuali nel settore dell'artigianato».

facciamo un salto a CESENATICO

Per informazioni e materiale:
AZIENDA SOGGIORNO DI CESENATICO
Tel. (0547) 80091